

«Le fiabe educano all'esistenza spiegano i suoi misteri e meandri»

Il docente Silvano Petrosino ha presentato il suo nuovo libro, edito da **Vita e pensiero**, che riprende alcuni suoi saggi da *Il Melangolo*

Anna Anselmi

PIACENZA

● «Del resto, per quanto riguarda la vita, le cosiddette "esperienze" - chi di noi ha anche soltanto una sufficiente serietà per queste cose? O abbastanza tempo? A questo proposito temo che non si sia mai stati veramente "dentro la faccenda": appunto non abbiamo là il nostro cuore - e neppure il nostro orecchio!», così scriveva Nietzsche in un passaggio citato da Silvano Petrosino per ribadire l'importanza delle fiabe nel mettere a nudo grovigli, meandri, significati dell'esistenza sperimentata da ciascun soggetto in modo unico e irripetibile, eppure condividendo le paure, le speranze, le contraddizioni che accomunano la nostra travagliata umanità. Il nuovo libro del docente dell'Università Cattolica, «Le fiabe non raccontano favole», edito da **Vita e pensiero**, riprende in una nuova edizione ampliata i contenuti di precedenti saggi pubblicati da *Il Melangolo*.

Il volume di **Vita e Pensiero** aggiunge inoltre all'esposizione un'interpretazione di «Cenerentola», il cui testo integrale è riportato in appendice accanto a quelli di «Cappuccetto Rosso» e di «Biancaneve»; quali tappe di quel «viaggio della donna» identifica-

to da Petrosino nella sua appassionata difesa della fiaba. Il libro si rivela anche uno stratificato itinerario nel cuore della letteratura, perché il patrimonio archetipo delle fiabe, nel suo dar voce «a delle verità, ad alcune verità, che provengono dal più profondo vissuto del soggetto», è trasmigrato in capolavori di ogni tempo. Romanzi e racconti disvolano, ponendo di volta in volta l'accento su aspetti differenti, meccanismi esplicitati nelle fiabe, riguardo desideri, aspirazioni, pretese. Vedi un racconto di Foster Wallace dove appare chiaramente l'effetto negativo del trabocchetto in cui rischia di invischiarsi chi - mosso dalla positiva esigenza di sentirsi amato e riconosciuto (tema di Cenerentola) - finisce con il perdersi accecato dall'ostinazione di obbligare gli altri a uniformarsi alle nostre aspettative. Emerge la sostanziale diversità dell'orfana Cenerentola rispetto alle sorellastre: la prima, pur in una situazione di oppressione e di solitudine, «non resta ferma, divorata dal dolore, non resta prigioniera all'interno di una condizione penosa e sfavorevole, ma



Silvano Petrosino, docente dell'Università **Cattolica**, ha pubblicato un nuovo libro (a sinistra la copertina)

prendendone l'iniziativa». Le sorellastre dimostrano invece una corruzione/contaminazione che avrà conseguenze tragiche. C'è il rischio di banalizzare l'apparente linearità delle fiabe: Petrosino aiuta proprio a schivare questo pericolo, illuminando la fecondità di narrazioni che spesso non si concludono con un lieto fine: «Evitando ogni ipocrisia e non cadendo nella trappola della parola edificante, sollecitano il lettore, soprattutto se è un vero lettore e non un semplice leggente, a identificarsi con tutti i personaggi messi in scena e non solo con le eroine o con gli eroi del racconto».

